

## PREMESSA

L'inizio del secolo XVIII ha segnato un punto di svolta nella storia della diplomazia e soprattutto in quella dei rappresentanti delle varie potenze europee in quanto figure di primo piano nel quadro politico internazionale. Le complicate trattative che sancirono la fine della guerra di Successione Spagnola, infatti, ebbero una specifica ricaduta anche sulla consapevolezza che i diplomatici di questa nuova generazione maturarono in merito al proprio ruolo di negoziatori, sempre più autonomi e responsabili in prima persona di scelte strategiche. Questa inedita prospettiva li spinse a stringere rapporti e a promuovere iniziative che si concretizzarono anche in forme di *patronage* specificamente letterario.

Proprio su quest'ultimo aspetto si concentrano i saggi qui raccolti. Essi non ambiscono infatti ad offrire punti di vista originali sulla diplomazia intesa in termini complessivi (come 'insieme di procedimenti' per mezzo dei quali uno stato tratta i suoi affari esteri); e neppure vogliono insistere su altri aspetti, molto indagati e pur vicini alla nostra prospettiva, come le diffuse pratiche collezionistiche e il mecenatismo artistico. La ricerca si focalizza invece sul contributo che le figure investite, nel secolo XVIII, di compiti di rappresentanza (più o meno ufficiali) seppero offrire alla circolazione di testi antichi e moderni, in prosa, in versi ed in forma drammatica.

Nel Settecento, del resto, l'urgenza di diffondere i contenuti nuovi e spesso intrecciati tra loro della ricerca scientifica, del dibattito filosofico e della progettualità politica trovò, come è noto, una espressione privilegiata proprio nella comunicazione letteraria: la quale acquistò spazio e peso attraverso la moltiplicazione degli scambi epistolari, la circolazione della stampa periodica, la riforma delle strutture accademiche e la rivisitazione di generi e forme 'classiche', come la poesia campestre o l'epistola in versi.

In questa prospettiva la funzione assolta da numerosi diplomatici, colti e influenti, attivi negli Antichi Stati Italiani, risulta evidente dalla mole e dalla qualità dei loro scambi epistolari e soprattutto da una serie di attività promosse (e qualche volta direttamente finanziate) dai diplomatici stessi o dai loro refe-

renti politici: la traduzione e la pubblicazione di opere classiche e moderne, la riproposta o la diffusione attraverso canali riservati di quelle sottoposte a censura, la committenza e l'allestimento di testi originali, anche destinati alle scene.

La scelta di concentrarci sui rapporti anglo-italiani (in quella che abbiamo concepito come la prima tappa di un progetto di ricerca più articolato) si fonda su una duplice considerazione. Da un lato, infatti, molti degli studiosi coinvolti in questa iniziativa avevano già orientato i loro interessi su figure, testi o circuiti culturali ancorati in quest'ottica al mondo britannico: basterà, a titolo d'esempio, citare il ruolo di mediazione svolto da Antonio Conti, Francesco Algarotti e Giuseppe Baretti, la fortuna del *Cato* di Addison o della *Elegy written in a Country Churchyard* di Gray, il nodo problematico della presenza giacobita in Italia. D'altro canto la posizione degli inviati da Londra nella Penisola implicava un coinvolgimento particolare anche in ragione del peso crescente che la Gran Bretagna andò acquistando nel corso del secolo sullo scacchiere europeo e dell'opportunità di controllare e possibilmente orientare gli equilibri, in corso di definizione, tra il blocco asburgico e quello borbonico. Esistono anzi, e i nostri studi l'hanno confermato, aree di particolare interesse nelle quali la vita culturale e la produzione letteraria risentono in modo tangibile della presenza attiva dei rappresentanti d'Oltremarina: per esempio la Repubblica di Venezia, laboratorio della riforma teatrale goldoniana e del progetto editoriale ispirato dal Console Smith; il Granducato di Toscana, tra tramonto mediceo e insediamento dei Lorena; la Roma meta antiquaria, ma anche rifugio degli Stuart in esilio; il Regno di Napoli, con il suo retaggio complesso di erudizione e cultura giuridica. I circuiti diplomatici infine, si trovarono spesso a coincidere con i *réseaux* della sociabilità massonica; e tanto più funzionarono quindi come altrettante 'linee di scorrimento', capaci di alimentare e tener vivi, anche nella provincia italiana della *République des Lettres*, alcuni temi di urgente attualità che la cultura inglese e scozzese avevano immesso nel dibattito europeo: dal repubblicanesimo classico al modello della monarchia parlamentare, dalla rivoluzione del newtonianismo (con i suoi ineludibili antecedenti galileiani) fino alla *querelle* sul primitivismo ossianico.

Il progetto di ricerca e l'organizzazione del Convegno di Studi di cui questo volume è l'esito, fanno capo ad un Comitato Scientifico composto da Beatrice Alfonzetti, Carlo Caruso, Silvia Tatti e da chi scrive.

Un sostegno importante è venuto dalla Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII e dalla British School at Rome, che hanno concesso all'iniziativa il loro patrocinio. Decisivo è stato poi il contributo finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

Alberto Beniscelli, Amedeo Quondam, Gianvittorio Signorotto e Roberta Turchi sono intervenuti al convegno modenese rendendo possibile un prezioso scambio di idee; in un successivo incontro presso la British School at Rome, nel novembre 2015, altri elementi di riflessione sono poi stati offerti da Christian Del Vento, Renzo Sabbatini e Dirk Vanden Berghe: a tutti questi colleghi e amici va la nostra gratitudine, con la consapevolezza della comune volontà di proseguire esplorando insieme i temi che qui abbiamo cominciato ad affrontare.

FRANCESCA FEDI  
DUCCIO TONGIORGI

## FOREWORD

*At the beginning of the eighteenth century the history of diplomacy witnessed a radical metamorphosis, which primarily entailed an evolution of the function of representatives of European powers. Diplomats became leading figures in the international political framework. The delicate and complex negotiations leading to the end of the War of the Spanish Succession augmented diplomats' awareness of their increasingly autonomous role as negotiators, while they became personally responsible for choices of strategic relevance. This new condition encouraged diplomats to initiate relations and to promote initiatives and forms of patronage that were properly literary.*

*Literary patronage is the common theme that characterizes the papers collected here. As a matter of fact they are not, nor intend to be, original contributions to the general study of diplomacy broadly intended as the 'set of practices' through which a sovereign state manages its foreign affairs; nor do they focus on topics such as collecting or intellectual patronage, although these are clearly related themes. The research presented here focuses instead on the ways in which eighteenth century foreign representatives actively contributed, in their more or less official roles, to promote the circulation of literary and dramatic texts – ancient and modern, in prose or in verse.*

*In the course of the century scientific, philosophic and political novelties found expression in works cast into literary form. Various as well as intimately intertwined, themes and topics received new significance through the nature of the literary medium chosen: epistolary exchanges, the periodical press, communication within reformed academic structures, transformation of 'canonical' forms and genres, such as pastoral poetry or epistolography in verse.*

*In this perspective, the activity performed by cultivated and influential diplomats in the old Italian states is testified by their intensive correspondence and above all by a series of initiatives they themselves (or their political associates) promoted and sometimes even supported financially – such as the translation and publication of ancient and modern literary works, the revival and dissemination of censored works through privileged channels, the commissioning and staging of dramatic texts.*

*The decision to deal with Anglo-Italian relationships, here intended as a first step towards a wider and more articulate research project, rests on a twofold consid-*

*eration. On the one hand, many of the scholars involved in this project had already directed their attention to authors, texts and cultural networks firmly anchored in the British sphere: Antonio Conti, Francesco Algarotti, Giuseppe Baretti, the reception of Addison's Cato and Gray's Elegy, the strong Jacobite presence in the Peninsula.*

*On the other hand, the presence of Italian envoys in London acquires a special significance, when one considers Britain's ever growing influence over European affairs and its newly acquired ability to control and orientate the delicate balance of power represented by the Hapsburg and the Bourbon sides. Some of the studies proposed here showcase literary and cultural achievements of primary importance that bear the hallmark of British intervention through its diplomatic representatives. The Republic of Venice is one such case, the home of Goldoni's 'theatrical reformation' and of Consul Smith's editorial ventures; the Grand Duchy of Toscana is another, in the twilight of the Medici rule and at the dawn of the Habsburg-Lorraine dynasty. Further eloquent examples come from the city of Rome, the most sought-after destination for antiquaries as well as the refuge of the exiled House of Stuart, and the Kingdom of Naples with its complex legacy of antiquarianism and juridical culture. Diplomatic networks also overlapped with masonic circles, thus effectively operating as communication channels for issues that British and Scottish culture had brought to the forefront of the European cultural debate: from classical republicanism to parliamentary monarchy, from the Newtonian revolution (with its strong Galilean roots) to the question of Ossianic primitivism.*

*The research project as a whole, together with the organisation of the workshop in Modena in May 2015 (of which this volume is the result), have been led by a scientific committee that includes Beatrice Alfonzetti, Carlo Caruso, Silvia Tatti and the authors of this Foreword. The Società Italiana di Studi del Secolo XVIII and the British School at Rome kindly granted their patronage to the initiative. In addition to that, the generous financial support awarded by the Fondazione Cassa di Risparmio di Modena was crucial to secure the success of the entire enterprise.*

*The workshop in Modena benefited from the presence of Alberto Beniscelli, Amedeo Quondam, Gianvittorio Signorotto and Roberta Turchi, whose observations and comments have proved an invaluable contribution. A subsequent encounter at the British School at Rome in November 2015 offered the opportunity for additional thought-provoking exchanges with Christian Del Vento, Renzo Sabbatini and Dirk Vanden Berghe. We should like to thank all these colleagues and friends. We share with them a desire to develop further the lines of enquiry sketched out here.*

FRANCESCA FEDI  
DUCCIO TONGIORGI